

## Il mosaico in movimento. Universi femminili e femministi nel Canada multiculturale

### *In-movement mosaic. Female and feminist universes in multicultural Canada*

**Gabriella Falcicchio**

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

abstract

Il contributo intende verificare come siano cambiate le politiche migratorie e multiculturali canadesi negli ultimi 16 anni, cioè dopo l'attentato alle Torri Gemelle, con un riferimento particolare alle donne. Si tratta di un universo molto variegato e complesso, che, per via dell'identità multiculturale canadese e della sua peculiare storia, non è possibile ridurre al focus delle sole donne immigrate. Gli assi intorno a cui si costruisce il discorso saranno da un lato le politiche di riconoscimento e inclusione nella cittadinanza volte a ridurre il gender gap, la discriminazione e la violenza, dall'altro la domanda delle organizzazioni femministe alle istituzioni all'interno di un dibattito molto vivace.

**Parole chiave:** donne, Canada, multiculturalismo

*The paper aims at verifying how Canadian immigration and multicultural policies changed over the last 16 years since 9/11. It will focus on women in particular. It is a diverse and complex universe because of its inherent multicultural identity and history which cannot be analysed only from the immigrant women perspective. The foundations on which the discourse will be built are, on one hand, the inclusion policies aimed at reducing gender gaps, discrimination, violence. On the other, feminist organizations' issues raised towards institutions within a heated debate.*

**Key words:** women, Canada, multiculturalism

# Il mosaico in movimento. Universi femminili e femministi nel Canada multiculturale

---

## 1. Il multiculturalismo alla prova dell'11 settembre

Mi sono occupata del multiculturalismo canadese 16 anni fa e la mia ricerca culminava, fatalmente, nell'autunno 2001, dopo il quale la storia del mondo ha preso un corso tragicamente nuovo, per quanto in continuità drammatica con il post '89. In questi 27 anni di guerra diffusa (AA.VV., 2016), in cui i flussi migratori globali hanno raggiunto numeri da esodo biblico (UNHCR, 2016), la politica canadese ha perseguito i suoi consueti obiettivi di accoglienza, tenendo fede al proposito di costruire un'identità (Lacroix, Linteau, 2006) in buona parte fondata sul rispetto delle differenze e su un racconto di fondazione dai tratti multiculturali. Già dai primi decenni del '900 il Canada si descrive, anche polemicamente rispetto agli USA del *melting pot*, con l'immagine del mosaico. Un "mosaico dinamico", scrive M. Stellin (1999), che anche dopo la ferita delle Twins Towers, non cessa di rimanere in movimento.

Nel 2015 diviene premier Justin Trudeau. La sua elezione arriva dopo la destra di Stephen Harper al grido dello slogan *Canada is back*. La sua figura, eccellente sul piano mediatico, appare convincente per un'autenticità di fondo del giovane premier, che non perde credibilità ma ne acquista in virtù del fatto che è il figlio, tanto per genia che per eredità culturale e politica, di uno dei padri fondatori del Canada contemporaneo: Pierre Elliot Trudeau. È quest'ultimo che nel 1971 inaugura la politica ufficiale del multiculturalismo e della lunga stagione di progressi civili e umanitari di cui Trudeau Jr. vuol essere il continuatore.

Nel 2001 l'attentato alle Torri Gemelle porta alla ribalta anche il Canada: uno degli attentatori aveva il passaporto canadese e data la contiguità territoriale e le pressioni degli USA, il Canada non può fare a meno di rispondere subito con una mobilitazione istituzionale e una propria legislazione antiterrorismo. Come evidenziano T. Groppi (2005) e C. Bassu (2006), entrambi gli stati si dotano in breve tempo di disposizioni restrittive delle libertà individuali, proporzionali a un ampliamento dei poteri di

controllo da parte della polizia; tuttavia le differenze sono notevoli, sia nei termini di contenuto (il Canada rimane più garantista), sia per l'articolazione del dibattito pubblico, che in Canada è stato acceso e protratto per circa due mesi prima dell'approvazione della legge C36.

Nel 2001 subisce una modifica anche l'*Immigration and Refugees Protection Act*, con l'introduzione di misure antiterrorismo, come la sospensione o la deroga alle identificazioni dei rifugiati, qualora sussista un sospetto. Una misura abbastanza prevedibile, ma che incrina molto la tradizione umanitaria canadese, che in materia di rifugiati vanta alcune tra le norme più avanzate al mondo, tra cui la sponsorizzazione privata.

## 2. La differenza culturale canadese declinata al femminile

In tale cornice di fondo, al fine di un discorso, per quanto sintetico e inevitabilmente introduttivo, sulle donne, occorre chiarire che non è possibile parlare solo di donne immigrate in Canada. Noi, figli della Vecchia Europa e della tradizione filosofica e giuridica continentale (facente capo alla Rivoluzione Francese), siamo portatori di un *bias* culturale secondo il quale la diversità culturale arriva soprattutto dall'esterno. Il mito delle fondazioni ha invece in Nord America ben altra storia e si tratta di un racconto attualmente in forte negoziazione collettiva, non senza conflitti (talora cruenti, si pensi al Québec): a scriverlo infatti sono stati i colonizzatori, che si autodefiniscono "fondatori" di un'entità territoriale, che aveva già i suoi abitanti, peraltro già ab origine multiculturali. I colonizzatori stessi sono due, francesi e inglesi, e il territorio talmente inospitale e spopolato da necessitare di accordi internazionali, già nell'800, che garantiscano l'arrivo di quante più persone possibile disposte a iniziare una vita nel freddo e lontano Canada (forza lavoro e base demografica indispensabile anche per fare fronte al sempre più potente e ingombrante vicino di casa).

Queste coordinate storiche minime tracciano un quadro diametralmente opposto al nostro parametro culturale di partenza e anche quando intendiamo – dalla nostra posizione esterna – focalizzarci su un tema specifico come le donne immigrate in Canada, dobbiamo sottrarci alla tentazione di credere che esse esauriscano o rappresentino il volto principale della diversità femminile espressa in questo paese. Anzi, in alcuni ambiti chiave, come il *gender gap* emerge che ci sono fasce di popolazione particolarmente colpite e non sono le donne immigrate, ma, ad esempio, le autoctone.

In questo senso ulteriore e da non trascurare, il mosaico canadese è in movimento, capace di ritornare nelle anse oscure della sua storia e aggiun-

gere nuovi tasselli, anche per quanto attiene il panorama femminile e femminista.

Nell'ambito della politica multiculturale, il Canada intende mantenere il suo ruolo di modello virtuoso nel campo dell'accoglienza. John McCallum, il Ministro de l'Immigration, des Réfugiés et de la Citoyenneté, nel Rapporto annuale al Parlamento sull'immigrazione 2016, con dati statistici raccolti ed analizzati in tempo reale e contenente il piano immigrazione per il 2017, richiama con chiarezza e orgoglio alla storia multiculturale canadese quale fondamento identitario ma anche quale volano per il futuro: "De fait, il serait impossible de raconter l'histoire du Canada sans parler de la façon dont l'immigration a façonné notre pays. Alors que nous souhaitons faire prospérer notre pays, l'immigration joue un rôle crucial en contribuant au bien-être de notre société, à notre prospérité économique et à notre succès en tant que nation. Nous continuerons à nous assurer que notre système d'immigration établit un juste équilibre entre la compassion, l'efficacité et les possibilités économiques accessibles à tous, tout en protégeant la santé, la sûreté et la sécurité des Canadiens" (Ministre de l'Immigration, des Réfugiés et de la Citoyenneté, 2016). A dare atto dell'importanza dei nuovi arrivati c'è il dato riguardante la categoria dei nuovi residenti permanenti, che è di 271.845 persone nel 2015. Si tratta della cifra più alta dal 2010 e comprende sia gli immigrati economici, che i ricongiungimenti familiari e le categorie umanitarie<sup>1</sup>. Le prospettive per il 2017, sono di un ampliamento ulteriore della *fourchette*, che va da 280 mila a 320 mila unità.

Come si evince facilmente, la politica migratoria è in decisa controtendenza rispetto alla maggior parte dei paesi occidentali, che cavalcano una propaganda xenofoba, se non esplicitamente razzista. Inoltre, dopo la stagione politica harperiana, orientata a destra, il Canada, mentre in tutto il mondo occidentale soffiano venti preoccupanti dalle tonalità sempre meno implicitamente fasciste, riprende in mano la propria tradizione di democrazia sociale dal welfare ancora forte, resta disponibile a tenere aperte le porte all'accoglienza ai migranti e a rivolgere un'attenzione aggiuntiva a variabili specifiche come quella di genere. Questo vale tanto all'interno della società canadese, tanto in quella zona di mezzo che è l'attraversa-

1 Nell'anno che ha visto la maggiore emergenza umanitaria mondiale sulle migrazioni forzate (UNHCR, 2016), il Canada può vantarsi di aver accolto, anche grazie al *parrainage privé*, un numero elevato di richiedenti asilo (35.922), a cui si aggiungono 25 mila profughi siriani, che il Canada si era impegnato a inserire entro febbraio 2016.

mento della frontiera, dal momento in cui si presenta domanda di immigrazione all'arrivo.

Un esempio interessante è ACS+. Nell'ambito delle analisi statistiche sull'immigrazione, di recente è stato implementato uno strumento nuovo, l'*Analyse Comparative sur les Sexes plus* (ACS+) che consente di evidenziare le diseguaglianze tra donne e uomini. Lo strumento è recente e risale all'insediamento di Trudeau nel 2015.

Il ministero dell'Immigrazione ha inoltre partecipato all'elaborazione del rapporto *Renforcer la protection des femmes dans notre système d'Immigration* (2015) del Parlamento, un rapporto che (quello del 2015 è il quarto), raccogliendo le analisi di testimoni privilegiati appartenenti ai servizi e alle associazioni, intende evidenziare nodi critici nella condizione delle donne migranti nei casi di ricongiungimento e indirizzare le istituzioni. Se le forme della violenza domestica sono comuni alle varie culture, tuttavia la condizione migrante e talune culture di origine rendono più vulnerabili le donne. In particolare, la preoccupazione è proteggere quelle che rientrano nella categoria di *conjointe parrainée*, mogli o compagne sponsorizzate dal partner, in particolare nei casi dei "mariages forcés, la polygamie, les mariages par procuration"<sup>2</sup>, oltre che nei matrimoni con spose bambine e in tutte le situazioni in cui le immigrate sono imprigionate nel matrimonio e non hanno né le forze né le conoscenze di base per chiedere aiuto in caso di maltrattamento. Non ultimo, tra gli obiettivi dello studio c'è il monitoraggio della condizione delle immigrate nel mercato del lavoro, dato che anche le donne arrivate per ricongiungimento vanno sostenute nei percorsi formativi, linguistici e di inserimento, affinché possano farcela autonomamente nel caso di un'eventuale relazione violenta. Le forme infatti in cui si esplica il maltrattamento, a parte la più riconoscibile violenza fisica, toccano l'isolamento della donna, non solo sotto forma di divieto di uscire e avere frequentazioni esterne, di accedere al telefono e al web, ma anche di sorveglianza costante dei familiari anche fuori casa; la dipendenza economica e l'impossibilità di accedere ai propri soldi o beni (la dote coniugale, ad esempio) e la minaccia di ritirare la domanda di *parrainage*.

Nel 2012 il governo ha introdotto norme restrittive per prevenire le

- 2 C'è da specificare che la legge sull'immigrazione prevede la legittimità, rispetto ad alcuni paesi di provenienza, sia del matrimonio per procura che del matrimonio combinato. Al contrario poligamia e il matrimonio con minorenni sono vietati, così come il matrimonio contratto per ottenere il visto ("mariage de convenance" o "relation de mouvaise foi").

frodi legate alle false unioni, definendo lo *statut de resident permanent conditionnel*, cioè un visto permanente speciale, che prevede l'obbligo di convivere con il richiedente (*le parraine*, chi sponsorizza, il marito/compagno) per almeno due anni dopo l'ottenimento del visto. Questa norma può diventare molto pericolosa per le donne a rischio di maltrattamento o negligenza (FAFIA, 2008), tanto che il governo ha dovuto definire una serie di eccezioni per consentire a chi chiede aiuto di non perdere il visto e predisporre una serie di strumenti informatici perché le immigrate potessero conoscere servizi e strumenti (Ministre de la Justice et Procureur Général due Canada, 2012). Non si può nemmeno dimenticare che parte della difficoltà di identificare situazioni di violenza dipende proprio dalle variabili culturali, cioè dalla mancata percezione che alcuni comportamenti (la violenza verbale, l'isolamento o la privazione di risorse materiali) costituiscono violenza. In alcune culture, anche la violenza fisica viene tollerata, così come è impensabile che il matrimonio possa "fallire" per volontà delle donne, custodi dell'onore familiare.

È molto interessante verificare che l'analisi svolta dal Parlamento abbia voluto dare la parola a molti/e rappresentanti delle comunità immigrate, per cui la critica alle culture di origine come possibili ostacoli alla protezione delle donne non viene espressa etnocentricamente dalla società di accoglienza, il Canada, che certo si attesta da decenni su una posizione di emancipazione e libertà femminile propria della tradizione occidentale, ma dalle immigrate stesse<sup>3</sup>.

Il carattere raffinato del dibattito canadese e il livello di pace sociale all'interno del quale avviene, dipende molto da due fattori. Da un lato, il Canada mantiene viva la scelta inaugurata con la *B&B Commission* e assunta come abituale metodologia di lavoro istituzionale, di procedere cioè ai miglioramenti del sistema attraverso attente consultazioni sia popolari sia degli organismi intermedi. Dall'altro lato, sebbene l'arrivo costante dei migranti modifichi il profilo demografico e la geografia delle origini in base alle provenienze più recenti, la società canadese vede ormai stabilizzate da molti decenni generazioni di immigrati divenuti cittadini, le cui culture sono ormai meticciate e che hanno sposato valori propri delle società liberali, compresa una certa visione del femminile.

3 Tra i e le tante, è il caso di Makai Aref, presidente *Centre des femmes afghanes de Montréal*; Mohammad Khan, presidente del *Muslim Canadian Congress*; Talat Muinuddin, presidente dei *Reb'ma Community Services* o Khadija Darid, direttrice generale di *Espace féminin arabe*.

### 3. Women's Inequality in Canada

Quanto detto non toglie che siano ancora molte le mancanze istituzionali davanti a situazioni di forte ineguaglianza subite dalle donne. La *Feminist Alliance for International Action* (FAFIA) non più tardi del 25 gennaio 2017 richiama il governo Trudeau all'impegno verso le donne cogliendo l'occasione della pubblicazione degli ultimi dati del World Economic Forum sul *Gender Gap*, in base ai quali nel giro di appena un anno il Canada – al primo posto nel 1995, ora da tempo occupato dall'Islanda – è sceso dal 30mo al 35mo posto (WEF, 2017). Il rapporto *Women's Inequality in Canada* (FAFIA, 2008), aggiornato e ribadito nel 2012, mirava a verificare quanto il Canada si fosse adeguato nel tempo alla *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazioni contro le donne* (CEDAW) dell'ONU. Il pregio del report è che unifica la visione rispetto ai molteplici contesti di vita delle donne, tenendo conto dell'insieme delle variabili che concorrono alla marginalità, alla povertà, al lavoro ombra e servendosi di una lunga lista di contributi statistici e delle associazioni. Emerge così che se, ad esempio, sul piano della povertà le donne sole con figli sono le più vulnerabili in assoluto, essere autoctone, di colore, immigrate e/o disabili rappresenta aggravante di grande peso. La povertà poi non solo colpisce particolarmente le donne, ma ha anche conseguenze prettamente “di genere” sulle donne, come una maggiore vulnerabilità a richieste di prestazioni sessuali a pagamento per sopravvivere, la condanna morale di essere madri inadeguate e un rischio maggiore di veder loro sottratti i figli.

Il FAFIA rappresenta il contraltare critico delle pubblicazioni governative, perché sa mettere in rilievo aspetti critici altrimenti poco chiari, tra i quali il pesante scarto creato dalle norme che premiano gli stranieri ad alta qualificazione trasformando i visti temporanei in visti permanenti. Una norma che discrimina pesantemente le donne. Il Canada infatti all'inizio degli anni Duemila introduce una particolare norma agevolativa nella legge sull'immigrazione, la *Canadian Experience Class*. Otterranno il visto di residenti permanenti quei soggetti *highly skilled*, che hanno chiesto un visto temporaneo di lavoro o che hanno completato il ciclo di studi in Canada. Questa norma appare fortemente discriminatoria verso le donne, poiché le immigrate tendono ad avere, per molte ragioni legate a un *bias* di genere nei paesi di origine rispetto all'istruzione, livelli di formazione molto più bassi, tanto da cadere spesso nella categoria C, inleggibile per questo programma di visti. Anche delle donne con visto temporaneo di lavoro, solo una parte minima (meno della metà degli uomini) riesce a rientrare nelle tipologie eleggibili, persino nei campi di lavoro più rappresentati dalle donne (come i lavori di cura). Questo gap continua a manifestar-

si nonostante i dati del rapporto sull'immigrazione 2016, evidenzino la tendenza all'aumento delle donne tra le richiedenti visto lavorativo.

Un discorso specifico meritano le donne native, appartenenti a First Nations, Inuit e Metis. Si tratta di un segmento del Canada multiculturale da considerare con estrema delicatezza, perché tutti i temi attinenti la differenza culturale, dal riconoscimento della dignità dell'individuo indipendentemente da origine, pelle, lingua, sesso, fede, alla necessità di abbattere le barriere all'equità e a una piena cittadinanza, convergono drammaticamente nella condizione delle donne native, in una somma tragica di variabili negative. Non è un caso che il rapporto del FAFIA evidenzi gli aspetti discriminatori tuttora presenti nell'*Indian Act*, la legge che sanciva nel 1876 (Falcicchio, 2002) l'*Indian status*, e che pur modificata nel 1985, resta espressione di quell'*internal colonialism* (Perley, 1993) le cui ferite non sono affatto rimarginate. All'interno dell'*Indian Act* del 1876, erano presenti norme discriminatorie verso le donne rispetto agli uomini, che solo parzialmente sono state modificate nel 1985 e attengono la maggiore facilità di perdere questo status speciale che permette l'accesso a servizi sociali per i nativi. L'esempio più lampante era la perdita dell'*Indian status* qualora la donna nativa sposasse un *non-Indian*, cosa che comportava la sottrazione di diritti e *benefits* legati allo statuto di indiano (come il diritto alla residenza all'interno di una riserva). Diversa la situazione degli uomini nativi, che sposando una *non-Indian* non perdevano il proprio status, potendo anche trasmetterlo – a differenza delle donne – ai propri figli e nipoti. Quando nel 1985, questa norma è stata modificata, è rimasta tuttavia la clausola che la donna trasmette ai figli il proprio *Indian status*, mentre può trasmetterlo ai nipoti solo se i figli sposano altri indiani. Questa clausola, che per gli uomini non c'è, continua a perpetrare una trasmissione dello status patrilineare, penalizzando i bambini con antenate indiane i cui figli non hanno sposato altri indiani. Le norme discriminatorie riguardano anche altri settori, come la proprietà matrimoniale nelle riserve, diversa tra donne e uomini (e tra donne native e donne canadesi), in caso di divorzio. È vero che per le donne autoctone si assiste oggi a una sorta di processo di emersione dalle tenebre: nelle indagini statistiche, esse si dichiarano autoctone oppure dichiarano di avere un ascendente tra i nativi, laddove fino a poco tempo fa non ci si arrischiava neppure a notificarlo, preferendo lasciare indefinita questa identità (Statistiques Canada, O'Donnell, Wallace, 2011). Tuttavia la condizione delle autoctone resta difficilissima: tra le più povere del Canada (come in USA, Australia e Nuova Zelanda), scontano una marginalità che rasenta l'invisibilità, dovuta all'intrecciarsi di condizioni di salute molto incerte, tassi di violenza domestica elevatissimi, dipendenza da alcol e sostanze, discriminazione sui luoghi di lavoro e forte



sottorappresentazione negli organi istituzionali. Né si può dimenticare che centinaia di donne native sono scomparse o sono state uccise senza che il fenomeno sia stato indagato nei termini della violazione dei diritti umani. Rispetto a questo Trudeau ha aperto una nuova stagione di “cicatrizzazione” storica, culturale, istituzionale che ha promesso di condurre nel suo mandato.

I riferimenti alle indagini istituzionali e ai report di alcune delle organizzazioni femministe canadesi illuminano rispetto alla situazione attuale delle donne in Canada, con riferimento particolare alla variabile culturale, evidenziando una realtà in forte movimento, dinamica, in cui i problemi legati sia alle ferite storiche, sia all’equità all’interno di una società multiculturali, sia alle variabili migratorie nelle fasi di ingresso nel paese non sono ancora risolti. Tuttavia la qualità dell’impegno istituzionale e la vivezza delle realtà associative dal basso, capaci di fare rete in modo forte, garantiscono una qualità del dibattito ed esiti pratici che continuano ad attestarsi tra i più elevati al mondo. La nuova stagione trudeauniana in questo mosaico dinamico appare entusiasmante e lascia percepire un’effervescenza sociale, della quale sarà interessante seguire nei prossimi anni gli esiti anche in rapporto al benessere delle donne.

## Bibliografia

- AA.VV. (2016). 1991-2016. 25 anni di guerra infinita. *Azione Nonviolenta*, 613.
- Bassu C. (2006). *La legislazione antiterrorismo e la limitazione della libertà personale in Canada e negli Stati Uniti*. In <[http://archivio.rivistaaic.it/materiali/anticipazioni/antiterrorismo\\_canada/index.html](http://archivio.rivistaaic.it/materiali/anticipazioni/antiterrorismo_canada/index.html)> (ultima consultazione 01/02/2017).
- Canadian Feminist Alliance for International Action (2008). *No Action: No Progress. Report on Canada’s Progress in Implementing Priority Recommendations made by the United Nations Committee on the Elimination of Discrimination against Women in 2008*. In <[http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/-docs/ngos/NoActionNoProgress\\_CanadaFU.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/-docs/ngos/NoActionNoProgress_CanadaFU.pdf)> (u. c. 19/02/2017).
- Canadian Feminist Alliance for International Action (FAFIA) (2008). *Women’s Inequality in Canada. Submission of the Canadian Feminist Alliance for International Action to the United Nations Committee on the Elimination of Discrimination against Women on the Occasion of the Committee’s Review of Canada’s 6th & 7th Reports*. In <[http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CEDAW/-Shared%20Documents/CAN/INT\\_CEDAW\\_NGO\\_CAN\\_42\\_8234\\_E.pdf](http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CEDAW/-Shared%20Documents/CAN/INT_CEDAW_NGO_CAN_42_8234_E.pdf)> (u. c. 18/02/2017).
- Canadian Feminist Alliance for International Action (FAFIA) (2012). *Submission to the United Nations Human Rights Council on the occasion of the second uni-*

- versal periodic review of Canada*. In <[http://www.womensdirector.gov.yk.ca/pdf/fafiaupr\\_submission\\_2012.pdf](http://www.womensdirector.gov.yk.ca/pdf/fafiaupr_submission_2012.pdf)> (u. c. 18/02/2017).
- Chambres de Communes (1984). *L'égalité, ça presse!* Ottawa: Imprimerie de la Reine.
- Chambres de Communes, Comité permanent de la citoyenneté et de l'immigration (2015). *Renforcer la protection de femmes dans notre système d'immigration. Rapport du Comité permanent de la citoyenneté et de l'immigration*. In <<http://www.parl.gc.ca>> (u. c. 18/02/2017).
- Falcicchio G. (2002). *Dinamiche multiculturali. Il caso Canada*. Milano: Guerini.
- Faraday F. (2012). *Made in Canada: How the Law Constructs Migrants Workers' Insecurity*. In <<http://metcalffoundation.com/wpcontent/uploads/2012/09/Made-in-Canada-Full-Report.pdf>> (u. c. 19/02/2017).
- Groppi T. (2005). Il Canada dopo l'11 Settembre 2001: la ricerca di una "via canadese" per conciliare sicurezza e diritti. *Quaderni Costituzionali*, 3: 573-603.
- Groppi T. (Ed.) (2006). *Democrazia e terrorismo. Diritti fondamentali e sicurezza dopo l'11 settembre*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Johnson H., Dawson M. (2011). *Violence Against Women in Canada: Research and Policy Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Lacroix J.-M., Linteau P.-A. (2006). *Vers la construction de la citoyenneté canadienne*. Paris: Press de la Sorbonne Nouvelle.
- Ministre de l'Immigration, des Réfugiés et de la Citoyenneté (2016). *Rapport annuel au Parlement sur l'immigration, 2016*. In <<http://www.cic.gc.ca/francais/ressources/publications/rapport-annuel-2016/index.asp>> (u. c. 18/02/2017).
- Ministre de la Citoyenneté et de l'Immigration (2013). *Information à l'intention des époux, conjoints de faits ou partenaires conjugaux parrainés*. In <<http://www.cic.gc.ca/francais/ressources/publications/parrainage.asp>> (u. c. 18/02/2017).
- Ministre de la Justice et Procureur Général du Canada (2012). *La violence est inacceptable peu importe la langue*. In <<http://www.justice.gc.ca/fra/pr-rp/jp-cj/vf-fv/fa-fe/pdf/MIL-AWAL.pdf>> (u. c. 13/02/2017).
- Ministre de la Justice, *Loi sur l'immigration et la protection des réfugiés (LIPR)*, L. C. 2001, ch. 27, dernière modification 1 juillet 2015, dernière codification 31 janvier 2017. In <<http://laws.justice.gc.ca/PDF/I-2.5.pdf>> (u. c. 18/02/2017).
- Native Women's Association of Canada (2007). *Culturally Relevant Gender Based Analysis. An Issue Paper*. In <<http://www.laa.gov.nl.ca/laa/naws/pdf/nwac-gba.pdf>> (u. c. 18/02/2017).
- Sethi B., Allison W. (2015). Employment Experiences of Visible Minority Immigrant Women: A Literature Review. *International Journal of Humanities and Social Science Research*, 1: 134-143.
- Statistiques Canada (2011). *Femmes au Canada: rapport statistiques par le sexe*. Chui T. (par). *Le femmes immigrées*. In <<http://www.statcan.gc.ca/pub/89-503-x/2010001/article/11528-fra.htm>> (u. c. 18/02/2017).
- Statistiques Canada (2011). *Femmes au Canada: rapport statistiques par le sexe*.

- O'Donnell V., Wallace S. (par). *Le femmes des Premières Nations, les Métisses et les Inuites*. In <<http://www.statcan.gc.ca/pub/89-503-x/2010001/article/-11442-fra.htm>> (u. c. 18/02/2017).
- Stellin M. (1999). *Il mosaico dinamico. Il multiculturalismo in Canada*. Udine: Forum Editrice Universitaria.
- UNHCR (2016). *Global Trends on Forced Displacement in 2015*. In <<http://www.unhcr.org/576408cd7.pdf>> (u. c. 15/02/2017).
- World Economic Forum (2017). *Gender Gap Index 2016*. In <<http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2016/>> (u. c. 18/02/2017).

o  
P  
i